

L'architettura di terra nelle Marche settentrionali

di Gianni Volpe

1. *Qualche considerazione iniziale.* Come si sa, nel 1933 il governo fascista promosse un'*Indagine sulle case rurali in Italia*; per le Marche la statistica, pubblicata nel 1934, dava i seguenti dati sulle case di terra divisi per provincia: Ancona 95, Ascoli Piceno 361, Macerata 931, Pesaro-Urbino 14, per un totale di 1401 abitazioni. Questo nel quadro riepilogativo, mentre nelle relazioni dei Prefetti la provincia di Pesaro e Urbino veniva così descritta:

Tutte le case sono costruite in muratura, fatta eccezione di 21, delle quali 10 sono in mattoni fino alla altezza di due o tre metri da terra e per il resto di terra battuta e paglia; 7 sono costruite con terra e paglia e 4 in legno.

Nei riguardi igienico-edilizi dev'essere distinguere le case rurali della parte piana o pianeggiante della provincia e di basso colle, da quelle di alto colle e montagna.

Le prime, appartenenti a zone più progredite e più prossime ai centri abitati ed alle vie di comunicazione più importanti, sono in condizioni migliori e per la maggior parte idonee; le seconde sono invece, nella grande maggioranza, deficienti, tanto dal punto di vista igienico, quanto nei riguardi edilizi.

Le più salienti deficienze igieniche sono rappresentate dalle stalle e ricoveri animali in genere annessi e quasi sempre sottoposti ai locali di abitazione della famiglia colonica e frequentemente alle stesse camere da letto; dalla mancanza di latrine; dalla vicinanza della concimaia; dalla insufficienza dei locali, in rapporto al numero dei componenti la famiglia colonica.

Perciò è quasi generale la promiscuità di persone di diverso sesso e di età differente, costrette a dormire in una stessa camera, ed anche la promiscuità di uso dei locali, per cui spesso le camere da letto servono anche di magazzino e la cantina di ricovero agli animali di bassa corte.

Le aperture esterne, specialmente le finestre, sono, nella generalità, poco numerose e piccole, per cui gli ambienti difettano di aria e di luce; la manutenzione ordinaria, specie dei pavimenti, pareti, ecc. è insufficiente ed offre facile ricetto ad insetti e ad altri animali pericolosi e dannosi¹.

«Proposte e ricerche», fascicolo 59 (2/2007)

¹ Ufficio Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Indagine sulle case rurali in Italia*, Roma 1934.

A questo proposito possiamo dire, in particolare, che presso l'Archivio di Stato di Pesaro-Sezione di Fano, è depositata un'apposita cartella, proveniente dall'Archivio storico comunale di Fano², contenente proprio la circolare relativa a questa indagine, coordinata nell'autunno del 1933 dal prefetto Azaretti in ottemperanza alla decisione governativa. Dopo due solleciti (del 19 e 26 ottobre) a fornire i dati del rilevamento (la scadenza era fissata al 10 ottobre), risulta che il podestà di Fano trasmise in data 31 ottobre cinque moduli compilati.

Purtroppo nel fascicolo non c'è copia dei dati forniti. Non possiamo dunque sapere come fossero descritte le condizioni abitative nel comune, e neppure quante fossero le dimore appartenenti alla quarta categoria, la più bassa di livello, che faceva esplicito riferimento, appunto, a case di terra, fogliame o grotte.

Nel 1941 Clarice Santoponte Emiliani pubblicò una ricerca sulle dimore primitive nelle Marche, rifacendosi proprio a questa indagine del 1934. Nello studio, la ricercatrice avvertiva che il dato le sembrava registrare una realtà per difetto, ma comunque decretava che il fenomeno delle architetture di terra aveva nelle Marche come limite settentrionale il Metauro. Il tutto veniva anche evidenziato con due mappe allegare allo studio³. La provincia di Pesaro e Urbino da questo momento entrava nella letteratura specifica dedicata alle case di terra come l'area limite del fenomeno.

Nel 1946 Alberto Mori svolse uno studio sulla casa rurale nelle Marche settentrionali, nel quadro delle ricerche sulle dimore rurali in Italia dirette dal professor Biasutti. Nel testo venivano ignorati del tutto anche i pochi casi residui e lo studioso si limitava a concludere che solo «nella zona di Pian di Meleto le pareti del capanno son fatte di rami coperti di fango»⁴. Nient'altro sull'uso della terra cruda e della paglia per le costruzioni rurali, che pure dovevano essere ancora facilmente rintracciabili negli altri comuni collinari e costieri.

Qualche anno dopo, precisamente nel 1953, Lastenia Brigidi e Athos Poeta estendevano la ricerca anche alle Marche centrali e meridionali e, pur facendo notare che questo tipo di architettura, al confine nord della regione, vantava qual-

² Archivio di Stato di Pesaro - Sezione di Fano, Archivio storico comunale di Fano, Cart. 12, Classe III Statistica, anno 1933.

³ C. Santoponte Emiliani, *Dimore primitive nelle Marche*, in "Boll. R. Soc. Geogr. It.", s. VII, vol. VI, fasc. 5, 1941, pp. 250-251.

⁴ A. Mori, *La casa rurale nelle Marche settentrionali*, Firenze 1946, pp. 76-77.

che esempio nella pianura del Cesano, concludevano che queste «mancano [...] nella provincia di Pesaro»⁵.

Nessun accenno alle case di terra del Pesarese compare nemmeno nel voluminoso studio sull'agricoltura marchigiana del Ciaffi del 1953⁶. Queste costruzioni sembrano quindi scomparse, ma si sa che eravamo in pieno clima di ricostruzione e forse questo retaggio della povertà doveva essere velocemente dimenticato.

Nel 1958 il geografo Osvaldo Baldacci, nel suo fondamentale studio sulla casa di terra in Italia⁷, pubblicava una carta che mostrava la diffusione delle case di terra nelle regioni adriatiche e, ricalcando per le Marche le informazioni della Santoponte Emiliani, diffondeva in tutt'Italia il dato secondo cui la provincia di Pesaro rappresentava un'area estranea al fenomeno. Si costituiva così un *limes*, ma anche un "buco", nella continuità di un fenomeno che interessava il versante adriatico dal Molise all'Istria.

E veniamo a tempi più recenti.

Nel catalogo della mostra organizzata a Palazzo Ricci di Macerata nel giugno-luglio 1995, le rappresentanti della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali delle Marche, Alba Macripò e Brunella Teodori, nel presentare la catalogazione delle case di terra nel territorio marchigiano, affermavano che «il lavoro di censimento, rigoroso, ma purtroppo non esaustivo, ha portato alla conoscenza di numerose case di terra distribuite nella regione ed ha rilevato una maggiore densità di manufatti in mattoni di terra e paglia nel territorio della provincia di Macerata»⁸. Seguiva anche un elenco, diviso per province, nel quale non vi era alcuna segnalazione per la provincia di Pesaro e Urbino.

Maria Luisa Polichetti, allora Soprintendente ai Beni Architettonici e Ambientali delle Marche, nella sua comunicazione tenuta al convegno sull'architettura di terra cruda di Torino del 1997, scriveva: «Nelle Marche il tipo di territorio che ha reso possibile la diffusione delle case di terra è individuabile in una zona che dal

⁵ L. Brigidi e A. Poeta, *La casa rurale nelle Marche centrali e meridionali*, Firenze 1953, p. 37.

⁶ B. Ciaffi, *Il volto agricolo delle Marche*, Bologna 1953.

⁷ O. Baldacci, *L'ambiente geografico delle case di terra in Italia*, in «Rivista geografica Italiana», vol. LXV, Firenze 1958.

⁸ A. Macripò e B. Teodori, *Catalogazione, tutela e restauro di case di terra nel territorio marchigiano*, in *Dalle case di terra all'architettura bioecologica*, catalogo della mostra, Macerata giugno-luglio 1995, Pollenza 1995, pp. 31-33.

mare procede fino a circa 40 km verso l'interno; fanno eccezione, per le non adatte condizioni morfologiche del terreno, la parte nord della provincia di Pesaro, la parte orientale della provincia di Ancona (Monte Conero) e la parte a occidente di Ascoli Piceno⁹.

Mauro Bertagnin nel suo volume *Architetture di terra in Italia* riportava per le Marche una carta che evidenziava solo le province di Macerata e Ascoli Piceno come aree significative; nessun accenno alla provincia di Ancona, né tanto meno alla più settentrionale provincia di Pesaro e Urbino¹⁰.

Ercole Sori, nella presentazione del volumetto sulle *Case di terra e paglia delle Marche* scriveva solo pochi anni fa che nelle Marche «la distribuzione non è uniforme e la casa di terra caratterizza il territorio che va dal Monte Conero o dalla valle del Cesano, che ancora una volta fungono da *limes* per questo e per altri fenomeni che spaccano in due la regione (aree glottologiche; modelli migratori), fino alla valle del Tronto»¹¹. Nel reportage fotografico di Aldo Forlani e nella relativa cartina di riferimento che corredano il volume, venivano riportati solo esempi delle province di Ancona, Macerata e Ascoli Piceno. Nulla della provincia di Pesaro e Urbino¹². Stessa cosa anche nel recentissimo volume di Mauro Saracco¹³.

La maggior parte degli studiosi che si sono occupati delle Marche hanno dunque considerato il Cesano o al massimo il Metauro la linea di confine settentrionale dell'architettura di terra della regione e la provincia di Pesaro e Urbino un'area sostanzialmente estranea a questo tipo di architettura. La cosa, per la verità, è sorprendente, in quanto le costruzioni di terra ricompaiono subito a nord, nella limitrofa Romagna (Mondaino, Cento, Sant'Alberto di Ravenna, etc.) come già segnalava Lucio Gambi ne *La casa rurale nella Romagna*¹⁴ e come scriveva Oreste Delucca nella sua voluminosa ricerca sull'abitazione riminese nel Quattrocento¹⁵. La provincia pesarese come "buco" geografico era dunque un fenomeno veramente strano e pertanto la questione andava indagata meglio.

9 M.L. Polichetti, *Le case di terra nelle Marche: per una lettura della cultura del territorio*, in *Terra: Incipit Vita Nova*, Atti del convegno, Torino 16-17 aprile 1997, Torino 1998, p. 19.

10 M. Bertagnin, *Architetture di terra in Italia*, Ronchi dei Legionari 1999, p. 184.

11 E. Sori e A. Forlani, *Case di terra e paglia delle Marche*, Ascoli Piceno 2000, p. 11.

12 *Ibidem*, p. 97.

13 M. Saracco, *Architettura in terra cruda. Il caso delle Marche*, Firenze 2002.

14 L. Gambi, *La casa rurale nella Romagna*, Firenze 1950.

15 O. Delucca, *L'abitazione riminese nel Quattrocento*, Rimini 1991.

2. *Qualche studio anticipatore*. Nonostante quanto poc'anzi detto, qualche cenno sulla presenza di costruzioni di terra nell'area in questione si era comunque già avuto in alcuni brevi, ma significativi saggi locali. Senza andare troppo indietro con i documenti d'archivio, con gli statuti e con gli atti notarili, possiamo partire dal XIX secolo per avere qualche riscontro già preciso sulla presenza di costruzioni di terra anche in questa parte delle Marche.

Nel 1855 il dottor Cesare Poletтини nella *Enciclopedia* del Gabrielli, stampata a Fano nello stesso anno, così scriveva riferendosi alla campagna fanese:

Ma di pari passo colla progredente civiltà non va finora la cosa pelle abitazioni dei contadini; chè anzi in queste possiamo dir francamente che se non corre a ritroso, la si arresta per lo manco di qualche secolo addietro. E volendo parlarne non intendo già dire di quelle luride cappannucce che tuttora in gran numero sussistono sotto nome di casotti, costrutte di vecchie travi impiantate sulla nuda terra, difese all'intorno di canne o graticci di legno intonacati di creta, coperte di cannicci, con piccoli pertugi per finestre, senza un camino, annerite dagli anni e dal fumo, le quali per non dir altro danno a vedere lo strano e miserando spettacolo di doverne spesso gli abitatori scappar fuori all'infuriare della procella per la paura che loro si rovescino addosso di quelle non è da spender parole, ché mal si addirebbero agli Esquimali, ed agli Ottentotti, e dovrebbero oggimai con la legge speciale proscriversi dalle nostre belle contrade; ma dico in generale delle case coloniche in cotto ed a crudo destinate ai nostri campagnoli. Se queste siano bene costrutte, ben riparate, e tali da rispondere ad una benefica igiene lo lascio dire non già a chi vi pratici tuttodi, ma a chi soltanto voglia esaminarle alla sfuggita¹⁶.

Anche nella famosa *Inchiesta Jacini* del 1884, e specificatamente nel paragrafo "Intorno alle condizioni sanitarie delle popolazioni agricole nella provincia di Pesaro e Urbino", si trovano riferimenti precisi:

Le abitazioni di questa zona – si legge – [...] da per tutto lasciano molto a desiderare, vuoi per la cattiva costruzione (mattoni o pietra), vuoi per l'angustia e il numero insufficiente degli ambienti; vuoi per la in felicissima disposizione; vuoi per la pessima conservazione. Poche sono costruite in malta, e per lo più abitate da

16 C. Poletтини, *Le abitazioni dei contadini*, in G.A. Gabrielli, *L'Enciclopedia contemporanea formante un repertorio universale di fatti e notizie importanti in istoria, scienze, lettere, ed arti, commercio, e industria, e bibliografia italiana e straniera*, Fano 1855.

casanolanti. Ai coloni mezzadri in generale è destinata una casa per famiglia; ma dei casanolanti non è così, e spesso incontri più famiglie coabitanti in una stessa casa. Le une e le altre però sono disposte sempre in modo che la stalla resti al di sotto o della cucina o delle camere da letto, con pavimenti così male connessi da lasciare libero vano agli afflivi che da quella si sollevano. La concimaia è costantemente addossata alle mura o a queste vicinissima; sono tutte male provvedute di serramenti; e per di più così ingombrate di robe, di casse, di attrezzi agricoli, ecc., che non solo in vista dell'angustia degli ambienti riescono sprovviste della necessaria quantità d'aria respirabile, ma da rendere assai malagevole quella nettezza che è tanta parte, e così negletta, dell'igiene della casa. Al che se si aggiunga la poca nettezza della biancheria, la cattiva qualità dei letti formati da un saccone ripieno di foglie di granturco, o di paglia, assai raramente rinnovato o ripulito, e sostenuto da così detti trespoli di legno, conservatori eccellenti di ogni specie di insetti; e la viziosa abitudine generale di allevare negli ambienti stessi il baco da seta in proporzioni relativamente esagerate si avrà più che non basti per formarsi un concetto preciso delle condizioni miserande in mezzo alle quali vive, genera e sviluppa l'abitatore delle nostre campagne¹⁷.

Come si può subito rilevare, le dimore rurali in terra venivano associate direttamente ai casanolanti, i braccianti delle campagne, ai quali è dedicato nella stessa inchiesta uno specifico paragrafo che così li descrive:

Nella primavera il casanolante si industria a raccogliere le erbe nascenti lungo le vie ed i burroni; ma poiché il raccolto è quasi sempre assai scarso, egli si aiuta ingrassando il suo fascio con il fieno prodotto dai campi privati. La ricchezza del casanolante consiste in un mucchio di letame e in un mucchio di fieno. Questo vende: con quello esso semina le fave a parte con il coltivatore di qualche grosso podere. Quando sia in grado di acquistare un maiale per l'ingrasso, di possedere un somaro con cui esercitare l'industria dei trasporti, egli ha raggiunto il massimo delle sue risorse [...]. L'abitazione del giornaliero è talvolta in uno stato così miserando, che nulla è ciò che s'è detto intorno alle abitazioni più povere della classe colonica. Generalmente il bracciante abita in case costruite con impasto di paglia e terra, ad un sol piano, non per se stesse malsane, ma spesso per imperfetta costruzione, e, perché di poca durata, ridotte al punto da non essere più valida difesa contro il vento o la pioggia [...]. Visitando quegli aggruppamenti di case abitate

¹⁷ *Atti della Giunta per l'inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola*, Vol. XI, 1884, pp. 1183-1184.

dai braccianti che si vanno formando nelle campagne, e s'ingrossano ogni giorno più, mentre si prova un senso di pietà per la condizione presente di questa classe sventurata, non si può a meno di essere preoccupati per l'avvenire¹⁸.

L'inchiesta ottocentesca, come si legge all'inizio, riferiva che nella provincia di Pesaro le abitazioni rurali «poche sono costruite in malta». Ma nelle prime righe del capitolo pesarese veniva precisato che «pochi dei medici ai quali venne diramato il questionario, corrisposero alla preghiera di fornire le richieste notizie», e che solo i medici di Fano, Fossombrone, Cagli, Pergola e San Leo avevano riportato le informazioni richieste. Dunque il numero delle case coloniche di terra risultava basso solo per carenza di notizie, per di più provenienti da comuni con territori rurali caratterizzati da zone prevalentemente calcaree e poco argillose e quindi sostanzialmente estranee al fenomeno in questione.

All'inizio del Novecento risale una significativa segnalazione per il comune di San Costanzo, fattaci dall'ufficiale sanitario del tempo, il dottor Gastone Gherardi:

È interessante il ricordare ancora a proposito di case di campagna come nel territorio del Comune ci siano varie case abitate costruite con terra (polveri delle strade imbrecciate impastate con acqua e argilla delle strade vicinali mista a paglia): è inutile il dire come tali abitazioni primitive ed antigieniche per eccellenza possono riuscire di danni enormi per chi le abita e quindi dovrebbero esser demolite e dovrebbe esser proibita la costruzione di nuove case di simile specie¹⁹.

Sempre a proposito dei braccianti e dei casanolanti, giova in questa sede ricordare anche quanto scritto dal Mori nel già citato studio del 1946. Questi – scriveva – prendono «dimora in gruppi di case e in borgate di casanti, che conducono vita grama e che pertanto costituiscono un vero flagello. Questi villaggi di casanti, sono soprattutto frequenti nella zona di collina e tale carattere hanno pure molti degli stradali sorti di recente lungo le vie marginali delle basse valli del Foglia, del Metauro e del Cesano»²⁰. Veniamo ora alle citazioni più recenti.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 602-603.

¹⁹ G. Gherardi, *Condizioni igienico sanitarie del Comune di San Costanzo*, Fano 1904, (ristampa Fano 1997), p. 18.

²⁰ A. Mori, *op. cit.*, p. 9.

Nel 1982 una segnalazione importante la dava Sergio Pretelli, scrivendo delle dimore contadine dell'area urbinata nell'Ottocento. Facendo esplicito riferimento ad un documento conservato nell'Archivio IRAB di Urbino, in cui si parla proprio di muri fatti di terra, sottolineava che nell'edilizia più povera si usa «come legante, anche argilla mescolata a "bovina" (sterco di vacca)», lasciando «la poca calce, impastata con arena o con tufo, per lo scialbo dei muri [...]». La calce si mescola con arena del Foglia o del Metauro o, nei casi più scomodi dell'alta collina, con polvere di tufo o terra»²¹.

Che questi manufatti di terra e paglia esistessero anche nel Pesarese era confermato pure da un esperto conoscitore delle nostre campagne, purtroppo scomparso, il veterinario Delio Bischi, il quale nel 1982, parlando di manufatti minori nel territorio tra Metauro, Foglia e Conca, così scriveva: «Questi rifugi, fatti di paglia e fango, su base di pietrame del posto, erano chiamati *atterrati, casalini, capanne o capannacce* e ne sono rimasti alcuni toponimi»²².

Anche Corrado Leonardi ricordava che «il quadro dell'edilizia agricola metaurense è molto variegato: dalla paglia (che sopravvive nel toponimo "Pagliare", nei pressi di Urbania) alla pietra, ai sassi di fiume, all'argilla cruda, al cotto, secondo adattamenti orografici, tradizione culturale specifica, situazioni economiche»²³.

C'è stata poi agli inizi degli anni '90 da parte del professor Peris Persi dell'Istituto di Geografia dell'Università di Urbino una ricerca documentaria sull'architettura delle ville rurali del Pesarese e della valle del Metauro che ha evidenziato, con dati catastali, la presenza un tempo di case di terra nei comuni di Piagge (3 casi) e San Giorgio di Pesaro (10 casi)²⁴.

Chi scrive ebbe modo di indicare, già dal 1985, nel volume *Insedimenti rurali, case coloniche e economia del podere nella storia dell'agricoltura marchigiana*, curato da Sergio Anselmi, la valle del Cesano (e in particolare i comuni di

21 S. Pretelli, *Dimore contadine nelle Marche settentrionali*, in «Proposte e ricerche», n. 7, 1982, pp. 84-85.

22 Autori vari, *La civiltà contadina nelle tre valli (Metauro, Foglia, Conca). II. La casa rurale*, Pesaro 1982, p. 21.

23 C. Leonardi, *L'edilizia agricola nella valle del Metauro*, in S. Anselmi, a cura di, *Insedimenti rurali, case coloniche, economia del podere nella storia dell'agricoltura marchigiana*, Ostra Vetere 1985, p. 197.

24 P. Persi e N. Finauri, *Ville e residenze di campagna nella media e bassa valle del Metauro*, Urbino 1991, p. 136.

Mondavio e Corinaldo), come un luogo ove ancora trovare tracce delle antiche architetture di fango e paglia «[...] costruite fino a non più di cinquanta anni fa e delle quali restano significative testimonianze [...]»²⁵, così come nel successivo volume *Marche della collana L'architettura popolare in Italia*, segnalavo per la prima volta (all'interno del saggio di Augusta Palombarini) un capanno di terra, oggi purtroppo scomparso, a Tavernelle di Serrungarina, lungo la valle del Metauro²⁶.

Nel volumetto *Case e campagne tra Montefeltro e Adriatico* del 1993 ricordavo poi che anche in quest'area si trovano impiegate nella costruzione dei manufatti rurali non solo «pietre bianche e rosa, lastre grigio-giallastre di arenaria, mattoni, ciottoli di fiume, ma anche terra e paglia ai quali va aggiunto tutto il ricco inventario dei materiali vegetali, dai legni più duri a quelli più flessibili, dalle canne alle ginestre, dai venchi alla paglia»²⁷.

In conclusione, diverse segnalazioni in vari comuni della provincia facevano intuire anche qui l'esistenza di un numero consistente di costruzioni di terra. Dopo anni di ricerche, è possibile oggi fornire altri dati più sostanziosi che confermano come pure nelle Marche settentrionali vi sia stata la diffusione di questa tecnica costruttiva, similmente a quanto è avvenuto nelle altre province adriatiche, verso nord e verso sud. Il "buco" dunque può essere colmato.

3. *Le ricerche recenti.* Intanto vorrei ricordare in questa sede anche le segnalazioni archeologiche. Queste dimostrano come la tecnica del costruire in terra per la verità non è mai scomparsa dalla nostra provincia. I siti archeologici di Pesaro e Montegiove di Fano, ma anche di Urbania, dimostrano che questa tecnica era conosciuta qui sin dall'epoca pre-romana. Ci sono poi numerose citazioni d'archivio che menzionano "capanne di stipola", di "spulis", "capannari" ed altri manufatti di malta e paglia sia nelle norme statutarie medievali e rinascimentali che nei catasti.

Per quanto riguarda invece il lavoro svolto sul campo, i dati finora raccolti

25 G. Volpe, *Tecniche costruttive e analisi architettonica dei manufatti*, in S. Anselmi, a cura di, *Insedimenti rurali, case coloniche*, cit., p. 347.

26 A. Palombarini, *Le case di terra*, in S. Anselmi e G. Volpe, a cura di, *L'architettura popolare in Italia - Marche*, Bari 1987, pp. 172-176.

27 G. Volpe, *Case e campagna tra Montefeltro e Adriatico*, Città di Castello 1993, p. 31.

dimostrano una presenza veramente ampia del fenomeno in tutto il territorio compreso tra le valli del Conca, Foglia, Metauro e Cesano. I comuni della provincia di Pesaro-Urbino finora interessati sono 37: Fano, Pesaro, Montecchio, Petriano, Sant'Angelo in Lizzola, Mombaroccio, Fratte Rosa, Mondavio, Orciano di Pesaro, Piagge, Mondolfo, San Giorgio di Pesaro, San Costanzo, Monteporzio, Sant'Ippolito, Barchi, Montemaggiore al Metauro, Cartoceto, Serrungarina, Fossombrone, Montefelcino, Isola del Piano, Saltara, Urbino, Fermignano, Urbania, Sant'Angelo in Vado, Peglio, Auditore, Tavoleto, Cagli, Pergola, San Lorenzo in Campo, Sassocorvaro, Serra Sant'Abbondio, Frontone, Pietrarubbia.

In totale possiamo dire di aver trovato oltre 50 segnalazioni di manufatti di terra, una dozzina dei quali ancora in piedi. Una casistica quindi sufficientemente ampia a testimoniare come tutta la provincia pesarese, nella fascia collinare e marittima, abbia avuto a che fare con questo tipo di architetture che, risalendo le piane dei fiumi, hanno raggiunto anche campagne quasi montane, come nel caso di Urbino, Peglio, Urbania, Sant'Angelo in Vado e Cagli. Ma si potrebbero aggiungere, per dare continuità al fenomeno nel resto della regione, anche i tanti nuovi casi appena di là del Cesano, in provincia di Ancona, a Senigallia, Monterado, Castel Colonna, Ripe, Corinaldo, Castelleone di Suasa, Ostra, San Marcello, Morro d'Alba, Ostra Vetere, Serra de' Conti, fino alle più interne Arcevia e Sassoferrato²⁸.

Non vale la pena di descrivere nel dettaglio la materia prima, giacché non si

28 Per quest'area compresa tra la provincia di Pesaro-Urbino e quella di Ancona si rimanda a G. Volpe, *L'architettura di terra*, in «Mediterraneo», n. 15, 2001; G. Volpe, *Costruzioni di terra e paglia tra Metauro e Cesano*, in «Nuovi Studi Fanesi», n. 15, 2001, pp. 131-177; G. Volpe, *Il lubaco e la buina. Costruzioni di terra e paglia tra Metauro e Cesano*, Fano 2002; G. Volpe, *Le case di terra di Fratte Rosa*, in «Polis», n. 6, 2002, pp. 2-6; A. Palombarini e G. Volpe, *La casa di terra nelle Marche*, Milano 2002; G. Volpe, *Casa di terra lungo il Cesano*, in «Anico», n. 2, 2003, pp. 11-51; G. Volpe, *L'architettura di terra di Fratte Rosa*, in *Comune di Fratte Rosa. Museo delle Terrecotte*, catalogo del Museo delle terrecotte, a cura di L. Campanelli, Urbania 2003, pp. 15-18; G. Volpe, *La casa a maltone. Architetture di terra e musei del territorio anconetano*, Fossombrone 2005; G. Volpe, *A Fratte Rosa il primo museo marchigiano dedicato all'architettura di terra*, in *Architettura naturale. Origine e diffusione dell'architettura vegetale e in terra cruda*, Atti del convegno di Cabras-Oristano, 25-26 maggio 2002, Bolotana 2005, pp. 84; G. Volpe, *Costruzioni di terra nelle Marche settentrionali*, in «Paesaggio urbano», n. 5, 2005; G. Volpe, *Per le strade delle case in terra cruda*, in «Next», n. 20, 2007. G. Volpe, *La casa di terra nell'Urbinate*, in «Studi montefeltrani», n. 28, 2006, pp. 135-150.

differenzia dal resto della regione; anche qui l'argilla la fa da padrone, mista alla paglia e allo sterco di vacca, la "buina". I muri sono spessi, talvolta scarpatis; la malta di terra e paglia viene montata in casseformi o nella forma dei mattoni crudi o a "gnocchi" simili a cuscini; i tetti sono a capanna, con falde larghe, talvolta sorrette da rustici braccioli di legno, coperti con tegole o coppi poggianti su strati di cannicce di fiume miste a terra; le finestre piccole, protette solo da scuri senza vetri; gli scialbi e gli intonaci sono spessi un dito e le tinteggiature coperte da strati di fuliggine.

Né vorrei soffermarmi troppo sulla tipologia vera e propria, la quale come altrove è di casa bassa, massimo a due piani, con scala esterna di legno o in muratura.

E neppure voglio indugiare troppo sugli aspetti sociologici e antropologici e della più semplice vita quotidiana, comune a questo tipo di abitazioni, caratterizzate, come si sa, dalla presenza di casanolanti e di piccoli proprietari tra i quali la povertà era una regola; come pure erano comuni la scarsità dell'arredo, il sovraffollamento delle stanze, la promiscuità tra animali e umani e la mancanza di servizi, anche se alla fine dentro queste costruzioni i più hanno detto di essere stati al fresco d'estate e al caldo d'inverno.

Va invece sottolineato che questa tecnica e questi materiali poveri hanno trovato applicazione anche in altri manufatti, oltre che nelle case rurali isolate e nei loro numerosi annessi. Sono stati trovati documenti e segnalazioni relativi anche a borghi e ghetti rurali, a muri di recinzione e mura urbane, ad abitazioni urbane e persino ad edifici religiosi²⁹.

Fanno parte di questo lungo lavoro di ricerca durato anni, anche colloqui, testimonianze orali, documenti minori, che attestano in maniera massiccia la presenza di questa tecnica di costruzione. Sono state raccolte decine di interviste a persone che hanno costruito queste case o che vi hanno abitato o ancora vi abitano, a geometri che le hanno rilevate o ristrutturato, a geologi e periti agrari che conoscono i tipi di terreno impiegati nella costruzione dei muri, a contadini che hanno fatto con le loro mani magari un ampliamento o un capanno di terra.

29 Per questo specifico argomento, con i casi di Fano, Fossombrone, Montecchio di Pergola e Pietrarubbia, in provincia di Pesaro-Urbino, e quelli di Corinaldo, Arcevia e Ostra, in provincia di Ancona, si rimanda a G. Volpe, *La vil materia, ovvero l'architettura cappuccina delle origini nelle Marche*, in «Picenum Seraphicum», Anno XXII-XXIII, 2004, pp. 203-245.

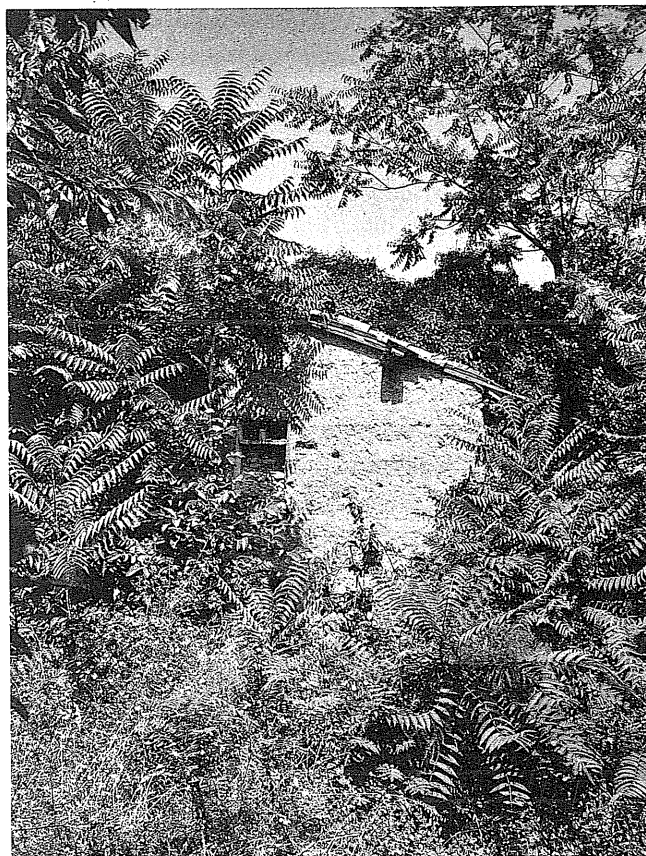


fig. 1 - Mondavio,
Casa di terra (Via
Fantina).

C'è stata poi una ricerca toponomastica, che ha confermato anche qui la presenza di nomi collegati con il mondo dell'architettura di terra. Ci si riferisce a toponimi come *Certano*, *Lubacaria*, *Lubachi* o *Lubacchi*, *Pagliare*, *Casina*, *Casinina*, *Caselle*, *Casinella*, *Casacce*, *Borghetto*, *Casa di terra* e *Ca di Terra* o agli inequivocabili soprannomi *Casa'tter*, *Paglialonga*, *Maltoni*, tuttora presenti tra queste popolazioni³⁰.

³⁰ Per quanto riguarda toponomastica ed onomastica si veda G. Volpe, *La casa a maltone*, cit., p. 25 e G. Volpe, *La casa di terra nell'Urbinate*, cit.

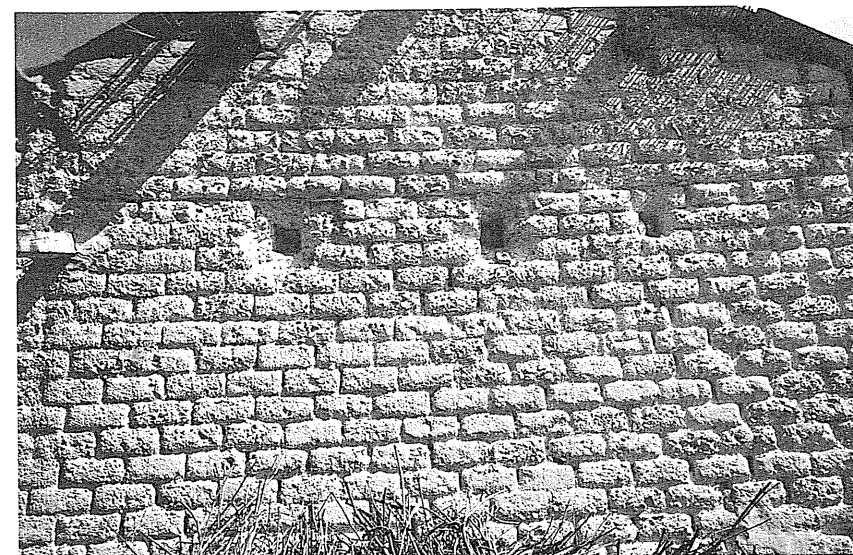


fig. 2 - Mondavio, *Casa di terra* (Piano San Michele).



fig. 3 - Montemaggiore al Metauro, *Capanno di terra* (località San Liberio).

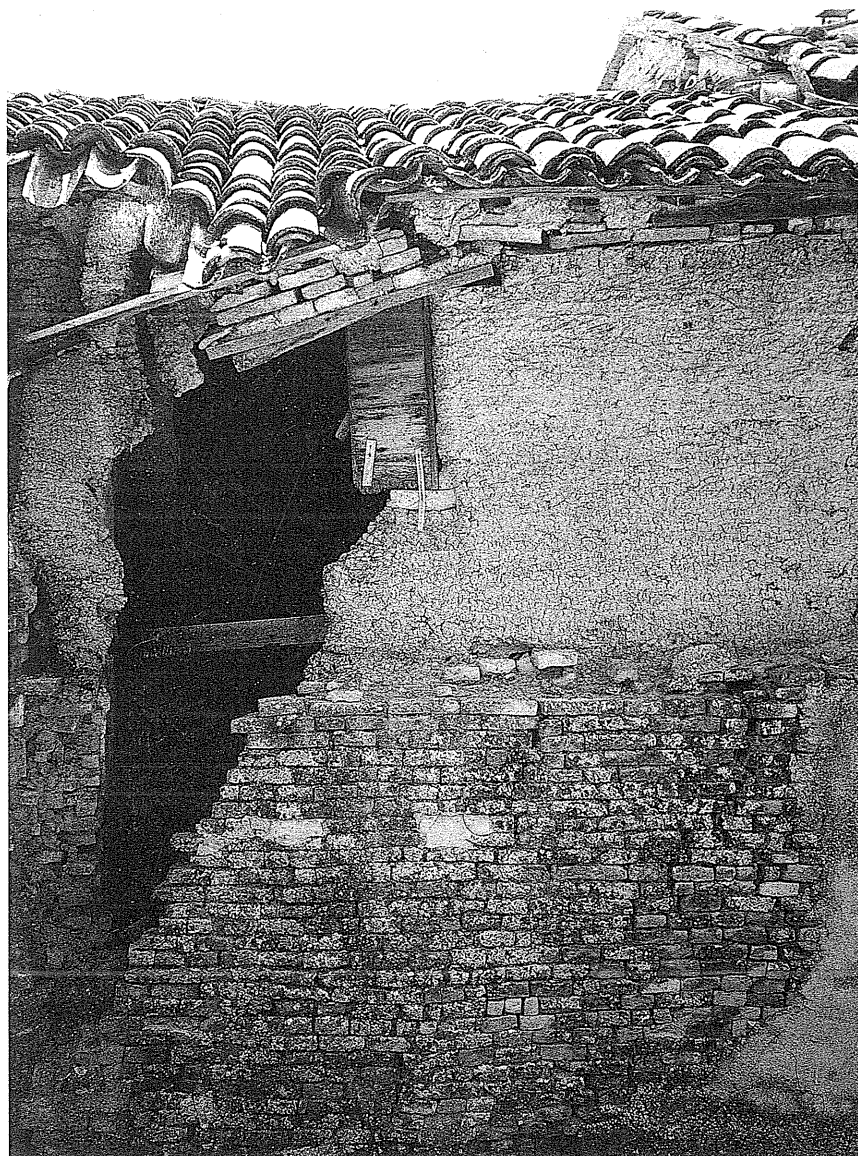


fig. 4 - Orciano di Pesaro, *Casa di terra* (Via Ciavarini Doni).

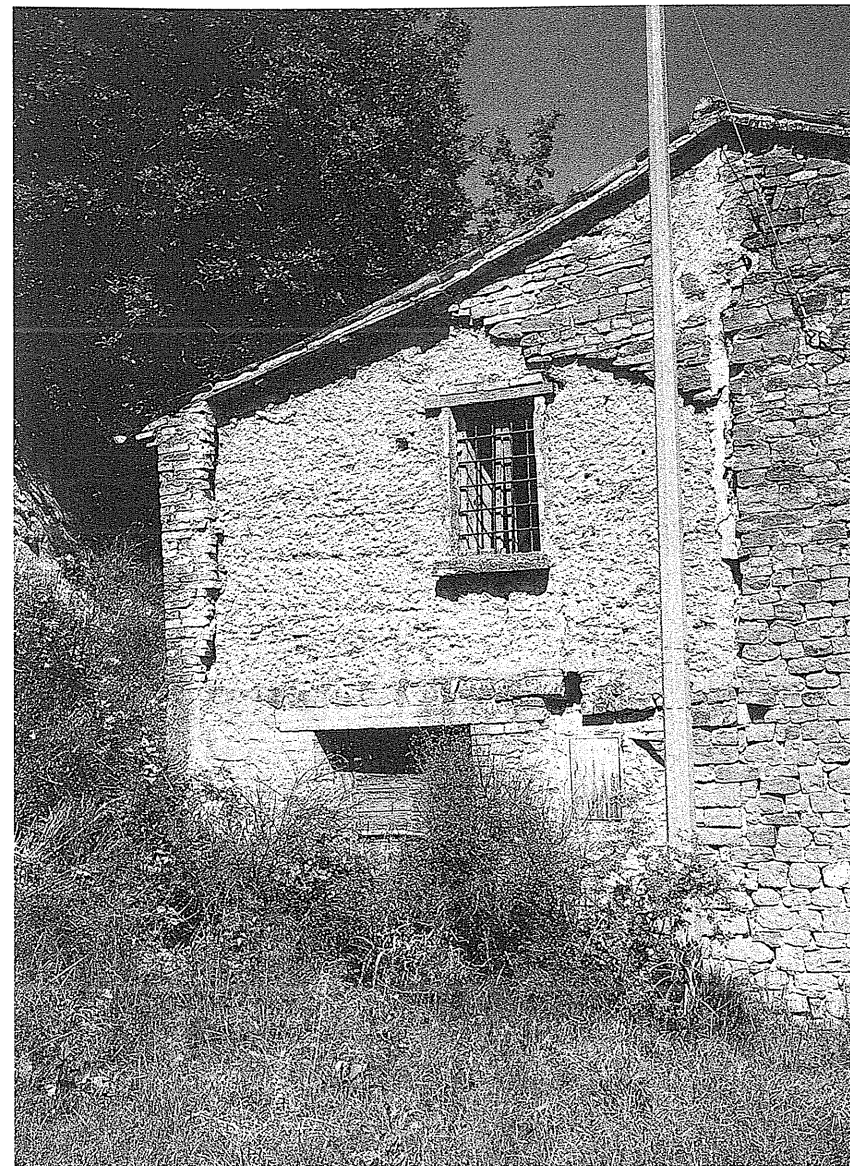


fig. 5 - Fratterosa, *Casa di terra e pietra* (Via Lubachi).

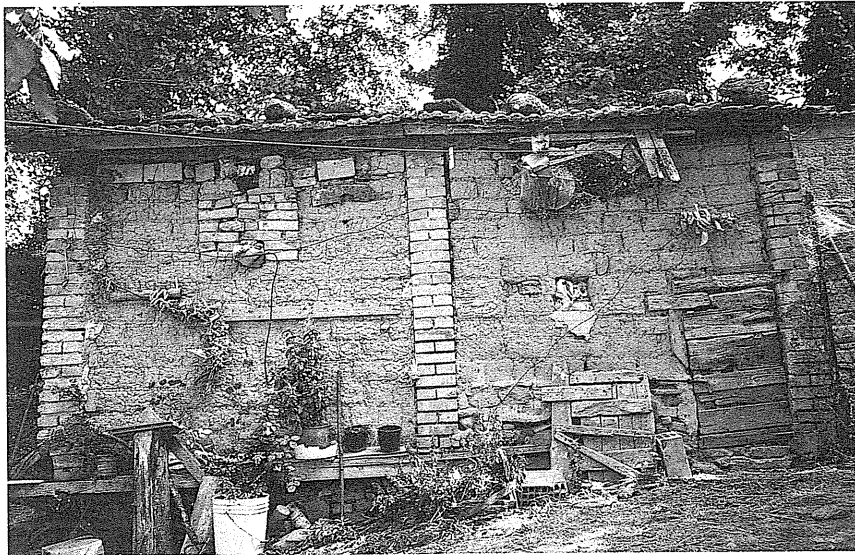


fig. 6 - Fratterosa, *Capanno di terra e mattoni* (Via del Frescuccio).



fig. 7 - Fratterosa, *Ruderi di capanno di terra* (Via Lubachi).